

GIUSEPPE ALONZO

«Porporeggiando la Trivulzia Aurora».
Versi encomiastici per il cardinalato di Gian Giacomo Teodoro Trivulzio

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,
Roma, Adi editore, 2014
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GIUSEPPE ALONZO

«Porporeggiando la Trivulzia Aurora».

Versi encomiastici per il cardinalato di Gian Giacomo Teodoro Trivulzio

Capitano 'spagnolo', principe imperiale, cardinale e politico, Gian Giacomo Teodoro Trivulzio (1597-1656) raccolse l'eredità dei grandi maggiori cinquecenteschi del casato e lo riportò al centro della vita sociale, civile e intellettuale milanese e non solo. Fra gli strumenti di questa ascesa si deve anche annoverare il generoso mecenatismo, ricambiato da una messe innumerevole di versi in lode del personaggio, incentrati in particolare sul suo cardinalato ma a tal punto duraturi e capillari da istituire, tra Milano e Roma, una vera e propria topica encomiastica, in diretto dialogo con le pratiche del barocco letterario.

Costituisce operazione certamente lecita parlare di crisi dell'encomiastica trivulziana nella seconda metà del Cinquecento. Il tramonto della grande stagione umanistico-rinascimentale dei Gian Giacomo e dei Teodoro, ma anche dei segnalati cardinali espressi dal casato in quegli stessi anni, unito al netto declino comportato dall'inettitudine degli eredi e dalla frammentazione del patrimonio familiare, provocò infatti il disfacimento di quel fertile mecenatismo che l'epoca precedente aveva incarnato.¹ Le vicende letterarie di personalità come Renato Trivulzio, nipote del Magno e distinto interprete del bembismo settentrionale, morto nel 1543,² e Luca Contile, attivo nel circolo del cardinale Agostino Trivulzio e poi morto a Pavia nel 1574,³ possono dirsi gli ultimi apici qualitativi e quantitativi di quel fermento poetico sorto intorno al casato sin dai primi anni di Gian Giacomo, capace di riscuotere persino il plauso dell'Ariosto del *Furioso*, che lo elogiò come «buon Traulcio veglio» (XIV, 9, 5), insieme a Renato (XXXVII, 12, 7) e alla letterata Domitilla (XLVI, 4, 4).

Il rinfocolamento della letteratura trivulziana richiedeva pertanto il risollevarlo delle sorti del casato intero, condizione che si lasciò attendere almeno fino agli anni estremi del Cinquecento, con l'ascesa alle glorie militari di Carlo Emanuele Teodoro, discendente alla lontana dei Marescialli di Francia ed eccelso capitano di Spagna morto eroicamente nelle Fiandre nel 1605. Protagonista del consolidamento delle possessioni trivulziane nel Codognese e nel Melzese, Carlo Emanuele aveva gettato le basi per la formazione, in questi ambienti feudali e palatini al tempo stesso, di circoli culturali di discreto livello, strettamente legati al casato patrocinate e fortemente connotati in senso municipale. L'attivazione, a Codogno, dell'Accademia dei Novelli, ed ivi la collaborazione diretta con la bottega tipografica dei Bazachi, piacentini d'origine, costituì il germe per la rinascita dell'encomiastica di famiglia, e simultaneamente di una serie di pubblica-

¹ Desidero esprimere il mio ringraziamento alla Fondazione Trivulzio di Milano, nelle persone del presidente, Gian Giacomo Attolico Trivulzio, e del direttore, Marino Viganò, per aver concesso il patrocinio a questa sessione trivulziana del Congresso Nazionale dell'AdI e per aver fornito alla consultazione materiali essenziali per la realizzazione di questa relazione. Estendo questo medesimo ringraziamento al dott. Alessandro Brivio Sforza, per la nascente Fondazione Brivio Sforza di Milano. Le coordinate essenziali sul casato secentesco, sul contesto e su opere e autori citati, qui in necessaria sintesi, sono più ampiamente rinvenibili in G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo*, Milano, Sansoni, 2001²; E. ROVEDA, *Uomini, terre e acque. Studi sull'agricoltura della 'Bassa lombarda' tra XV e XVII secolo*, Milano, Angeli, 2012; A. SQUZZATO, *Il principe cardinale Gian Giacomo Teodoro Trivulzio mecenate e collezionista (1597-1656). Dinamiche di circolazione artistica nella Milano spagnola*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2008, ora, con riduzioni nella parte storico-biografica e con il titolo *I Trivulzio e le arti. Vicende seicentesche*, Milano, Scalpendi, 2013; G. ALONZO, *Introduzione*, in C. TRIVULZIO, *Poesie*, Bologna, I libri di Emil, 2014, 9-233; richiamo infine, naturalmente, le relazioni di Alessandra Rozzoni e Matteo Bosio qui pubblicate e provenienti dalla medesima sessione trivulziana del Congresso.

² Su Renato Trivulzio si legga S. ALBONICO, *Il ruginoso stile. Poeti e poesia in volgare a Milano nella prima metà del Cinquecento*, Milano, Angeli, 1990, 13-180.

³ A. QUONDAM, *Le rime cristiane di Luca Contile*, Roma, Palombi, 1974; A. SALZA, *Luca Contile. Uomo di lettere e di negozi del secolo XVII* [1903], a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2007; *Luca Contile da Cetona all'Europa*, Atti del seminario di studi di Cetona (20-21 ottobre 2007), a cura di R. Gigliucci, Roma, Vecchiarelli, 2009.

zioni sicuramente finanziate – come attestano le prevedibili dedicatorie – dai maggiorenti Trivulzio.

Le crescenti disponibilità economiche dei Trivulzio tardocinquecenteschi e primosecenteschi, figlie della sempre più stretta compromissione politico-finanziaria con un'amministrazione spagnola pur in perpetua crisi di liquidità, consentirono dunque ai notabili dell'epoca di riprendere le fila del mecenatismo cinquecentesco, imitandone, talora con vistose velleità emulative, la fioridezza e la liberalità. Al netto di alcune apparizioni pur interessantissime ma strettamente municipali – un sonetto di Lomazzo, nei *Grotteschi*, per le nozze tra Carlo Trivulzio e Isabella Londonio, genitori del poeta Claudio⁴ – fu la morte eroica di Carlo Emanuele ad ispirare alle penne dei Novelli la realizzazione, per le cure dell'Avveduto Cesare Berinzaghi, di un folto volume poetico epicedico-celebrativo, dal titolo *Auree Spiche raccolte da Academici Novelli, in morte dell'Illustrissimo Conte Teodoro Trivultio*, stampato a Lodi per Paolo Bertoetti nel 1608.⁵ Richiamandosi esplicitamente ad uno degli emblemi del casato – quel fascio di sette spighe che sarebbe tornato nel 1636 nel frontespizio di alcuni esemplari delle *Pregchiere d'Italia* di Claudio Trivulzio – le *Spiche* mettono in pratica un'operazione encomiastica affatto significativa, che ne spiega altresì il ritardo rispetto all'evento generatore: oggetto dell'encomio, infatti, non è tanto il defunto Carlo Emanuele, appartenente ad un passato sì paradigmatico ma superato, bensì il figlio, Gian Giacomo Teodoro, allora poco più che infante – era nato nel 1597 dall'unione del padre con Caterina Gonzaga di Castel Goffredo – ma già in grado, pur iperbolicamente, di convogliare su di sé gli auspici delle future sorti della dinastia.

Il messaggio propagandistico, prima che encomiastico, prevedeva naturalmente di assecondare le esigenze della committenza – fu certamente finanziatrice Ottavia Marliani, madre di Carlo Emanuele e *domina* delle economie familiari fino alla propria morte – ma anche d'istituire un forte legame di continuità fra l'*exemplum* cinquecentesco del Magno (occasionalmente accostato a quello, meno mitopoietico, di Teodoro Maresciallo di Francia) e gli auspici incarnati dal giovane Gian Giacomo Teodoro, che non a caso dell'uno e dell'altro avo aveva raccolto i nomi. Si tratta di un'istanza genealogico-pubblicitaria che l'encomiastica trivulziana avrebbe recuperato quasi ossessivamente, proponendo l'accostamento fra il Magno e Gian Giacomo Teodoro, ora nelle palestre militari e poi insigne cardinale e politico, anche in veste iconografica, come dimostra un'incisione di Isidoro Bianchi, *Trionfo del Magno Giangiacomo*, databile al 1630 e rappresentante l'ideale consegna di onori dall'uno all'altro maggiorenne.

Le *Spiche* riservano spazio molto ampio ad Alessandro Dragoni, il Ringiovinuto, che vi pubblica una grande canzone per Carlo Emanuele ed una impegnativa sestina *In persona dell'Illustrissimo Conte Teodoro figlio*. Nella prima l'eroe viene definito «campion di triplicata fronte», mentre nella seconda s'insiste sull'accostamento 'Carlo Emanuele-Sole': espedienti eroici alquanto prevedibili, che tuttavia istituiscono alcune delle costanti più frequenti nell'encomiastica trivulziana, cioè il *lusus* sull'impresistica familiare e il ricorso a meccanismi d'identificazione genealogica. Allo stesso grado di iteratività si devono ascrivere l'iconografia arborea di casa Trivulzio, occorrente nella canzone di Dragoni («Pianta Trivulzia in te, Teodoro, | sopra avivato il suo bel ramo d'oro»), nonché, di nuovo, l'accostamento ad entità solari o aurorali, tant'è che il sintagma «Trivulzia Aurora», usato da Claudio Trivulzio nelle *Imprese del Marchese di Leganés* nel 1639 con riferimento a Gian Giacomo Teodoro, trova radici in un sonetto sempre di Dragoni, in cui il tramonto del «Sol Trivulzio» viene superato dal «sorgente Teodor», cioè Gian Giacomo Teodoro, che regala nuove speranze di gloria.

D'altronde le *Spiche* comprendono anche un poemetto in sestine di Agostino Barattieri, allora precettore di Gian Giacomo Teodoro, mentre un sonetto di Giuseppe Martinenghi ne richiama il titolo di capitano spagnolo ottenuto in età puerile, ed una canzone di Paolo Martinenghi gli

⁴ G.P. LOMAZZO, *Rime ad imitazione de i grotteschi*, III, 34, a cura di A. Ruffino, Roma, Vecchiarelli, 2006 [In Milano, per Paolo Gottardo Pontio, l'anno 1587], 190.

⁵ *Auree Spiche raccolte da' Academici Novelli, In morte dell'Ill.^{mo} Conte Teodoro Trivultio. Per Cesare Berinzaghi Dottor di Sacra Theologia, Protonotario Apostolico, & Rettore della Chiesa Parochiale di Codogno*, In Lodi, Appresso Paolo Bertoetti, MDCVIII.

auspica una fulgida carriera militare, riservando gli onori ecclesiastici al fratello cadetto, poi morto infante. La silloge si conclude con un'orazione di Giovan Battista Belloni, in cui l'elogio di Carlo Emanuele è di stretta natura genealogica (si chiamano in causa il Magno e il Teodoro Maresciallo di Francia), e confluisce negli stessi auspici riservati al giovane Teodoro, «similissimo figlio, [...] giovinetto reale di buonissima indole e di molta aspettazione». I Belloni, del resto, erano tra i più segnalati fittavoli dei Trivulzio nel Codognese: infatti un Giuseppe, certamente stretto familiare di questo Giovan Battista e a sua volta Accademico Novello, aveva pubblicato nel 1603 alcuni *Carmina* latini, oggi rari, usciti dalla stamperia arcivescovile milanese di Ponzio e Piccaglia, e comprendenti due epigrammi per Carlo Emanuele Teodoro ed uno per il citato precettore di Gian Giacomo Teodoro, Agostino Barattieri. Gli espedienti elogiativi praticati nei primi due casi sono emblematici del nuovo corso dell'encomiastica trivulziana.⁶ Nell'epigramma *Ad Sanctissimam Trinitatem. Pro Illustriss. D. Com. Theodoro Trivultio. Preces*, la rappresentazione della Trinità trova correlativo simbolico nell'impresa di famiglia recante il capo con tre volti umani, paretimologicamente collegata al nome stesso del casato, che ne riesce pertanto celebrato per la devota adesione alla *militia Christi*. Nell'epigramma seguente, invece, l'esaltazione dei Trivulzio si sposta significativamente sul piano del mecenatismo, tanto che a tessere le lodi del casato sono Pallade e le Muse in reciproco dialogo. Un altro Belloni, Carlo, era invece Accademico Affidato di Pavia – massimo centro propulsivo della sperimentazione letteraria barocca in Lombardia, in diretto collegamento con l'*establishment* spagnolo – ed una pubblicazione per laurea da lui curata nel 1633,⁷ con avantesto di epigrammi ed epigrafi anche in volgare, testimonia dei non labili rapporti fra il principe-cardinale e il notevole consesso ticinese.

Il filone encomiastico inaugurato dalle *Auree Spiche* può dirsi concluso con la pubblicazione delle *Rime* di Alessandro Dragoni, avvenuta nel 1611 a Milano per Giacomo degli Antoni e Graziadio Ferioli. La cornice paratestuale delle *Rime* è interamente giocata nel segno dei Trivulzio: dedicata a Caterina Gonzaga, madre di Gian Giacomo Teodoro, la silloge si apre con undici sonetti di Accademici Novelli, dei quali compaiono in calce al volume cinque testi tra canzoni e canzonette, due sonetti ed un componimento latino di Giuseppe Belloni. Se già questo materiale – in cui le lodi di Dragoni s'intrecciano con gli elogi dell'accademia e dei casati che la foraggiavano, dai Trivulzio ai Cybo agli Sfondrati – fornisce coordinate fondamentali sui Novelli, anche il vivo della silloge costituisce un insostituibile documento di storia dell'encomiastica trivulziana. Oggetto principale degli elogi di Dragoni è Carlo Emanuele Teodoro, cui sono dedicati, in vita e in morte, svariati sonetti, una canzonetta morale in quartine ed una canzone, allineati sui modi della canzone e della sestina già edite nelle *Auree Spiche*, che sono peraltro qui ripubblicate. Sonetti encomiastici sono riservati ad Ottavia Marliani, Caterina Gonzaga e Ippolita Trivulzio, figlia di Carlo Emanuele e sorella minore di Gian Giacomo Teodoro, accasata nel 1616 ad Onorato Grimaldi di Monaco.

⁶ G. BELLONI, *Josephi Belloni Clerici Laudensis et Academici Novelli, Carmina, Illustri, et M. Reverendo Sacrae Theologiae Doctori D. Caesari Berinzago dicata*, Mediolani, Apud haer. q. Pacifici Pontij, & Io. Baptistam Picaleum Typographos Archiepiscopales, M.DC.III., 6-7.

⁷ *Applausi poetici d'alcuni signori Academici Affidati di Pavia per gli dottorati di filosofia, et legi del Molto Illust. Sig. Gio. Battista Goldoni cremonese Academico Affidato raccolti dal Dottore Carlo Belloni Acad. Affid. dedicati all'Eminentissimo, et Reverendissimo Sig. Cardinale Triultio*, In Pavia, Appresso Gio. Andrea Magri, 1633. Sugli Affidati e sulla sperimentazione letteraria negli ambienti pavesi primosecenteschi, frequentati e influenzati da personalità del livello di Girolamo Preti, si vedano almeno C. REPOSSI, *L'archivio dell'Accademia degli Affidati nella Biblioteca universitaria di Pavia: le rime*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», LXXIX (1979), 134-189, e P. BERGONZI, *La nascita di una accademia del secondo Cinquecento: gli Affidati di Pavia*, «Quaderni milanesi», V (1983), 88-110. Più nello specifico U. MOTTA, *Petrarca a Milano al principio del Seicento*, in *Petrarca in Barocco. Cantieri petrarchistici*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2004, 227-273; R. FERRO, *Ritrovamenti per la biografia di Girolamo Preti*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, a cura di E. Bellini, M. Girardi, U. Motta, Milano, Vita e pensiero, 2010, 417-441; EAD., *Antichi e moderni in Lombardia: Girolamo Borsieri poeta barocco*, in *Libertinismo erudito. Cultura lombarda tra Cinque e Seicento*, a cura di A. Spiriti, Milano, Angeli, 2011, 97-125.

Nato nel 1597 ed allevato in seno al casato materno, i Gonzaga, a raffinati studi letterari, Gian Giacomo Teodoro fu inizialmente destinato alla carriera militare. Alla luce dei successi del padre e del netto avvicinamento del casato a Madrid, cominciò giovanissimo ad acquisire titoli militari e cavalierati di spessore, ma soprattutto a riguadagnare quel vastissimo patrimonio di titoli e fondi che la famiglia aveva disperso o frammentato dopo le vicende cinquecentesche. Sposò nel 1615 Giovanna Grimaldi di Monaco, figlia di Ercole I, che gli diede il figlio Ercole Teodoro e, con esso, gli consentì di riacquisire il feudo storico della Val Mesolcina e poi il titolo di principe imperiale. Alla prematura scomparsa della moglie, nel 1620, cominciò a nutrire ambizioni ecclesiastiche, concretate in un viaggio a Roma intrapreso nel 1625 e culminato, dopo l'acquisto di alcune prime cariche clericali minori, con il cardinalato nel 1629. L'opposizione di Urbano VIII, pontefice filofrancese refrattario alla creazione di cardinali 'spagnoli' come Trivulzio, non impedì a Gian Giacomo neppure la realizzazione, intorno a sé, di un raffinato circolo segretariale e intellettuale, in stretto rapporto con gli ambienti degli Umoristi e dei Lincei.⁸ Restano d'altronde, nei libri mastri secenteschi dei Trivulzio, le testimonianze dei frequenti versamenti che Teodoro erogò in favore di stampatori lombardi come i Bazachi e Giovan Battista Bidelli, segno di un orientamento mecenatesco che poteva ben far rimemorare i lustri del secolo precedente; e non va omissa che proprio Trivulzio contribuì a una delle prime edizioni dei *Poëmata* di Maffeo Barberini, cioè quella codognese del 1628, sovvenzionando a tal fine Alessandro e Giovan Francesco Bazachi, ed allegandovi l'auspicio dei Novelli, che dedicavano la stampa ad Ercole Teodoro, affinché Maffeo diventasse loro principe. Rientrò a Milano nel 1630 e, accolto dalle sonanti feste degli organismi pubblici dello Stato, avviò parallelamente un'onorata carriera politico-militare, che lo portò non solo ad acquisire incarichi amministrativi di altissimo livello (Grande di Spagna e viceré d'Aragona nel 1642, presidente del Regno di Sicilia nel 1647, viceré di Sardegna nel 1649, e persino Governatore del Ducato di Milano dal dicembre 1655), ma anche a prender parte a momenti militari delle guerre d'Italia, come l'invasione del Piacentino nel 1637 e l'assedio di Vercelli nel 1638. Morì nel 1656, e i funerali si svolsero nella chiesa milanese di Santo Stefano, dove tuttora è presente il suo sepolcro, che era prospiciente all'allora palazzo di famiglia in contrada della Signora.

Dopo le *Auree Spiche*, dunque, non deve sorprendere come l'encomiastica trivulziana secentesca s'incentrasse esclusivamente sulla figura di Gian Giacomo Teodoro, adeguandosi al gusto estetico cui l'amministrazione spagnola pareva più incline – un barocco moraleggiante e solenne dal concettismo tuttavia non troppo enfatico – e tendendo costantemente, sovente attraverso il ricorso al *lusus* impresistico e a *topoi* come il *puer senex*, a tessere il collegamento fra i *mirabilia* del maggiore presente e quelli dei capitani e chierici del passato. Tolle le eccezioni di una *Corona funerea* del già citato Novello Giuseppe Belloni per la morte dell'ava Ottavia Marliani, edita a Codogno per i Bazachi nel 1625 – edizione rarissima, che insieme ad altre che si citeranno si rinviene esclusivamente in una preziosa miscellanea conservata nella Biblioteca della famiglia Brivio Sforza, di recente aperta alla consultazione⁹ – e di un centone virgiliano di un altro Novello, Francesco Ferrari, dedicato a Gian Giacomo e composto per la stessa occasione funebre,¹⁰ l'encomiastica di casa Trivulzio riprende nerbo vitale con l'inizio della carriera ecclesiastica di Gian Giacomo Teodoro.

I prodromi di questo *cursus honorum* vennero salutati nel 1626 dal poeta latino milanese Agostino Terzaghi, autore della più nota *Maphaeis*, carne panegirico per Urbano VIII pubblicato in

⁸ B. TAVERNA, *Clio. Canzone di Brunoro Taverna. Nella Promozione del Sig. Principe Theodoro Trivultio al Cardinalato*, In Roma, Appresso Guglielmo Facciotti, MDCXXX. Si vedano G. ALONZO, *Due planctus urbis secenteschi a Milano: l'«Oda per le passate calamità» di Brunoro Taverna e il «Navilio Grande inaridito da' francesi» di Carlo Torre*, «Studi e problemi di critica testuale», LXXXVII (2013), 2, 123-157; ID., *Un letterato milanese a Roma: Brunoro Taverna fra Spagnoli e Borromei, Umoristi e Lincei*, i.c.s..

⁹ Biblioteca della Fondazione Brivio Sforza di Milano, «Miscellanea Trivultia IV».

¹⁰ F. FERRARI, *Ad Illustrissimum, et Reverendissimum Theodorum Trivultium Principem etc. De Obitu Ill.mæ Com. Octaviæ Marlianae Trivultia eius Avia. Francisci Ferrarij Cotoniensis I.C. Oraculum Numericum ex Virgilio*, Cotonei, Apud Alexandrum, & Io. Fil. de Bazachijs, MDCXXVI. In foglio volante incorniciato, il componimento è conservato presso la Biblioteca Laudense di Lodi [ms. XXI A 52].

città per Giacomo Como nel 1624. Due anni dopo, come accennato, Terzaghi pubblicò un carne in onore dell'acquisizione da parte di Gian Giacomo Teodoro del primo protonotariato apostolico:¹¹ qui, nell'ambito dell'auspicio per la pacificazione dell'Europa, l'elogio di Trivulzio si dipana lungo il codice della celebrazione genealogica e della rivalità tra Roma e Milano, in un certo senso risolta dall'osmosi fra le due città 'sollecitata' dal cardinalato del nostro (si parla, ad esempio, di «Insubri Quirites»). La celebrazione dei primordi del Teodoro ecclesiastico si rinviene però soprattutto nelle *Rime* dello scrittore e parente Claudio Trivulzio, pubblicate nel 1625 da Bidelli e dedicate, appunto, al maggiorenne del casato. Nella dedica, il poeta – appartenente ad un ramo minore della famiglia, allora in cerca di legami più stretti e vantaggiosi con il filone principesco incarnato da Teodoro – augura all'illustre familiare «il viaggio di Roma felicissimo», e fra le carte avantestuali gli tributa un madrigale in cui vi fa stereotipicamente convogliare le virtù di «Minerva con Marte», ereditate tanto dal padre, Carlo Emanuele, quanto dagli aviti cardinali cinquecenteschi.¹²

Come si è detto, a Roma Trivulzio lasciò più di un segno negli ambienti intellettuali ed accademici, circondandosi di personalità particolarmente attive ed intrinseche ai circoli letterari di più alto spessore. Non deve quindi stupire se le prime e più segnalate poesie in elogio del suo cardinalato emergessero appunto da tale contesto e con singolare estemporaneità. Spiccano tre componimenti inclusi nelle *Tre Gratie* di Antonio Bruni, pubblicate com'è noto sotto il diretto privilegio papale e Umorista nel 1630, presso Guglielmo Facciotti. Alla radice del sonetto «Nella promozione al Cardinalato del Sig. Principe Theodoro Trivultio»¹³ appaiono chiaramente alcune costanti di tale encomiastica, come il riferimento alla pluralità delle virtù dell'elogiato e l'insistenza sulla loro specifica triplicità – ingegno intellettuale, virtù militare, onore ecclesiastico – impresisticamente collegata alla triplicità dello stemma di famiglia, raffigurante un capo con tre volti umani. Anche gli altri due componimenti bruniani ispirano alcune direttrici dell'encomiastica trivulziana secentesca. Il primo, il madrigale «Per un Ritratto del Magno Gio. Giacomo Trivultio, ch'è appresso il Sig. Brunoro Taverna, Mastro di Camera del Sig. Card. Theodoro Trivultio»,¹⁴ è imperniato sul *topos* genealogico dell'emulazione di Gian Giacomo Teodoro rispetto al Magno, mentre il terzo, il madrigale «Al Sig. Principe D. Hercole Theodoro Trivultio»,¹⁵ definisce il motivo dell'elogio dell'erede del cardinale, illuminato naturalmente dalla luce riflessa delle virtù paterne.

Allo stesso circolo di Bruni va ascritto il citato Brunoro Taverna, segretario di Gian Giacomo Teodoro negli anni romani, noto soprattutto per un'epistola ad Agostino Mascardi contenente le *Oppositioni* mosse alla *Congiura del conte de' Fieschi* e autore di vari componimenti encomiastici e, più di rado, d'invenzione. Tra questi, una *Clio*, canzone encomiastica per la creazione di Trivulzio a cardinale, stampata a Roma presso Facciotti nel 1630. Dedicata all'allora decenne Ercole Teodoro, l'ode fornisce del cardinale un elogio genealogico incentrato sulle sue doti militari di capitano spagnolo. All'elogio di Trivulzio fa seguito quello di Barberini, che «fra' suoi Primi l'elegge», segno di quanto Taverna – così come del resto l'intero circolo romano – mirasse a rappresentare la creazione del cardinale, con deformazione ideologica, come pacificamente accettata dalla curia. L'ode taverniana va posta in dialogo con un'altra, omologa, del letterato milanese trapiantato a Genova Carlo Giuseppe Orrigoni, ivi pubblicata da Giuseppe Pavoni nel

¹¹ A. TERZAGHI, *Theodoro Trivultio I.V.D. S. Apostolicae Camerae Clerico, Protonotario ex Participantibus in Romana Curia, Comitibus, Equitibus S. Iacobi a spata, Principibus Sacri Romani Imperii Misocchis, et Vallis Misolcinae, in Iurisprudentium Mediolanensium Collegium ascito. Carmen Augustini Terzaghi S.T.D. Protonotarij Apostolici, Canonici S. Thomae Mediolani, Mediolani, Apud haeredes Pacifici Pontij, & Io. Baptistam Piccaleum, Impressores Archiepiscopales, M.DC.XXXVI.*

¹² TRIVULZIO, *Poesie*, 237-242.

¹³ A. BRUNI, *Le tre Gratie, rime del Bruni. Con Privilegio del Sommo Pontefice, e licenza de' Superiori*, In Roma, Ad istanza di Ottavio Ingrassiani, Librajo alla Luna, [In Roma, Appresso Guglielmo Facciotti, 1630], 361.

¹⁴ Ivi, 360.

¹⁵ Ivi, 361.

1630 e dedicata ad Ippolita sorella del porporato.¹⁶ L'ode di Orrigoni si apre non casualmente con un'accorata invocazione a Clio e procede a sua volta con il forzato elogio di Barberini quale sostenitore di Trivulzio («ah non fia mai stupore | a sì illustre valore, | se appoggiò il Santo Urbano»). Nell'avantesto della *Clio* di Taverna, inoltre, appare un sonetto di Pier Francesco Paoli («Esorta il Sig. Brunoro Taverna a stampare la Canzone composta da lui per la promozione del Sig. Cardinal Trivultio»), intellettuale Umorista tra i più segnalati, partecipante anche all'avantesto delle *Tre Gratie* di Bruni e, come tutti, ammiratore delle posizioni sperimentatrici a suo tempo incarnate da Marino: quel barocco letterario che, ormai ripudiato dagli ambienti barberiniani di più stretta osservanza, pareva trovare nel circolo dello 'spagnolo' Trivulzio un linfa residua.

A Milano, il cardinalato di Gian Giacomo Teodoro non mancò di suscitare reazioni poetiche, pur solo in funzione delle più generali festività organizzate in città per il rientro del porporato, e non tanto ad esclusiva testimonianza dell'esistenza di un circolo intellettuale animato al suo servizio. In Lombardia, del resto, il cardinalato di Teodoro era inteso come un evento prevalentemente politico, una vittoria degli spagnoli in una Roma sempre più 'francese', e se mai il prodromo per il rafforzamento del rapporto di fiducia con i Trivulzio, destinati ad incarnare, con il principe-cardinale, buona parte del potere amministrativo e militare dello Stato fino alla metà del secolo. Dei festeggiamenti, che si tennero il 17 e il 18 febbraio 1630 presso il Palazzo dei Giureconsulti e alla presenza del Senato, rimangono una relazione dettagliata, redatta da Niccolò Maioli sotto il titolo di *Allegrezze fatte dall'Illustrissimo Collegio de i Signori Giudici di Milano per la promozione dell'Illustriss.^{mo} et Reveren.^{mo} Signor Cardinale Trivulzio suo collega*, e l'orazione encomiastica tenuta per l'occasione dal Collegiato Carlo Moneta, entrambe date alle stampe per i tipi camerale di Carl'Antonio Malatesta contestualmente all'evento. In esergo all'orazione di Carlo Moneta si rinviene un sonetto di Claudio Trivulzio:¹⁷ benché l'oggetto dell'elogio sia piuttosto l'oratore che il cardinale, anche in questo caso traspare l'intento di rappresentare quest'ultimo come *deus ex machina* della civiltà politico-amministrativa milanese contemporanea, in grado di convogliare su di sé le speranze di Astrea, cioè della giustizia, di riportare in auge i destini della Milano antica, rappresentati dalle gesta di «Eroi già spenti» incarnati dai Trivulzio del passato.

Durante le festività per il cardinalato, del resto, gli organizzatori si erano premurati di adornare il salone dei Giureconsulti con i ritratti dei maggiorenti cinquecenteschi del casato, rappresentando chiaramente Gian Giacomo Teodoro come loro più che degno erede. Analogo meccanismo iconografico-encomiastico venne impiegato nel 1632 per la visita di Gian Giacomo Teodoro al Collegio Braidense, istituzione gesuitica vicina agli ambienti spagnoli – ben più invisibili, com'è invece noto, alla curia borromaica – a sua volta ricordata in una superstita relazione di Francesco Taverna, fratello di Brunoro.¹⁸ La stessa biografia ufficiale del cardinale, redatta da Alessandro Porri in occasione della sua morte, allude fin dal titolo, *Il Massimo Trivulzio*, al collegamento con il Magno, ed in più si apre con una dichiarazione definitiva in tal senso, in cui è chiamato in causa anche il Teodoro Maresciallo di Francia:

Concorsero alla generazione, e nascimento di questo Principe coi loro più spiritosi, e più virtuosi influssi gli astri, e le stelle, e similmente la terra coi nobilissimi, e chiarissimi sanguigni di due Personaggi delle più Illustri e più principali familie d'Italia: dico di un altro Teodoro

¹⁶ C.G. ORRIGONI, *Oda di Carlo Giuseppe Orrigoni, nella promozione al cardinalato del Principe Teodoro Trivulzio*, [In Genova, Per Giuseppe Pavoni, MDCXXX]; si veda G. ALONZO, *Il 'trasformismo' di un poeta istituzionale nel 'decennio della svolta': Carlo Giuseppe Orrigoni da Milano a Genova (1627-1644)*, in «Maraviglia del mondo». *Letteratura barocca tra Liguria e Piemonte*, Atti dell'VIII Convegno ligure-piemontese 'Il varco è qui?' (Carcare, 25 maggio 2013), a cura di G. Balbis, 157-180.

¹⁷ C. MONETA, *Caroli Monetae Philosophi et Iurisconsulti Oratio, ab eodem habita in aula magna Collegij Mediolani, alumno suo Principi Theodoro Trivultio, sacram purpuram est gratulatus*, Mediolani, Ex Typographia Caroli Antonij Malatestæ, MDCXXX, A1v.

¹⁸ [F. TAVERNA], *Descrizione dell'apparato, e ricevimento fatto nel Collegio di Brera all'Eminentissimo Sig. Cardinale Teodoro Trivultio Il dì 26. Gennaro 1632. Dedicata All'Illust.^{mo} & Eccell.^{mo} Signor Principe D. Ercole Trivultio*, In Milano, Per Filippo Ghisolfi, 1632.

Trivulzio, vero rampollo, e successore, come delle copiose ricchezze, così dell'impareggiabile militar valore del primo Teodoro, e del Magno Trivulzio.¹⁹

La poesia, come si è più volte riscontrato, si adeguò pertanto a questa direttrice encomiastica, non mancando, a numerose riprese, di ricordare la figura del Magno Trivulzio: è il caso, dopo Bruni, di Girolamo Borsieri – intellettuale comasco vicino tanto agli ambienti borromaici quanto ai circoli spagnoli, noto soprattutto per il *Supplimento* alla *Nobiltà di Milano* di Paolo Morigia – che lasciò manoscritto un madrigale dedicato, appunto, al grande condottiero rinascimentale.²⁰ Ma non si può a proposito omettere il richiamo ad una nota canzone del primo Chiabrera, pubblicata già nelle *Canzoni* del 1586 e intitolata ad alcune delle più significative imprese del Magno: «Per Giovangiaco Trivulzio. Fu col Re di Francia nella battaglia di Ghiaradadda; in quella del Taro; condusse l'essercito per nova strada fra l'Alpi».²¹

Dei filoni encomiastici prefigurati da Bruni, anche quello in onore di Ercole Teodoro si rivela particolarmente prolifico. Tolta la nota dedica di Agostino Mascardi della *Congiura del Conte de' Fieschi* nel 1629, occorsa allorché Ercole aveva solo nove anni e ricca di implicazioni storiche e in senso lato apologetiche,²² al figlio del cardinale risultano dedicate, con versi omologhi, la seconda e la terza raccolta di Claudio Trivulzio. Già Cavaliere dell'Ordine del Tosone e formalmente insignito di cariche militari, l'adolescente Ercole è infatti il dedicatario delle *Pregchiere d'Italia*, uscite dai tipi di Bidelli nel 1636. Scontati, nella prosa e nel madrigale d'avantesto riservati al personaggio,²³ i motivi genealogici legati ai lustri dei genitori, così come prevedibili appaiono i riferimenti al *nomen omen* incarnato dal giovane rampollo. La dedica interessa forse di più, allora, per il suo stridore con l'altro referente della silloge, quel 'francese' Urbano VIII cui l'Italia si finge inoltrare le proprie lamentazioni implorando la pace universale. Analogamente, più che la dimensione encomiastica, interessa delle vicende del casato l'allusione, nella canzone «Per una miracolosa imagine di S. Girolamo», all'antica residenza di famiglia in via Rugabella e, poi, al palazzo trivulziano di Locate di Triulzi ed ivi al santuario di Santa Maria *ad fontem*, protetto dal casato e sede di frequenti villeggiature.

Come anticipato, Ercole è anche il dedicatario della terza silloge di Claudio Trivulzio, quella cioè dei poemetti eroici in sestine raccolti sotto il titolo di *Imprese fatte ultimamente in Italia dall'Eccellentiss. Sig. Marchese di Leganes, Capitano Generale di Filippo IV il Grande*, con riferimento al ruolo del Governatore spagnolo dello Stato e delle sue campagne militari in Piemonte tra il 1635 e il 1638. Pubblicate nel 1639, le *Imprese* recano, dopo una breve dedicatoria, un madrigale per lo stesso Ercole – che sostanzialmente ripete i concetti encomiastici utilizzati nell'avantesto delle *Pregchiere d'Italia* – ed un sonetto per Gian Giacomo Teodoro, in cui più efficacemente s'insiste sul *topos* della triplicità delle sue virtù («e Padre, e Duce, e Sacro») e sull'archeologia della loro genesi («Ne la Fiandra sprezzò mortal periglio | il Genitor per la Real Corona, | egli per lei s'adopra, e 'l segue il figlio»). Le virtù sono naturalmente sottese alla luce dell'impero spagnolo e, retoricamente parlando, vengono espresse mediante il recupero dell'impresa di famiglia filtrato da una vaga memoria tassiana: «Così tre Capi, e una sol alma ei dona | al gran Re con la man, l'Oro, e 'l Consiglio, | così conforme a l'opre il nome suona».²⁴

Anche in questo caso, tuttavia, le pieghe più interessanti dell'encomiastica trivulziana vanno ricercate nel corpo dell'opera piuttosto che nel paratesto. Nell'*incipit* del secondo poemetto, dedicato alle vittorie del marchese di Leganés in Valtellina e a Breme, si ricorda ad esempio il ruolo centrale svolto da Trivulzio nella riacquisizione dello Stato farnesiano alla sfera d'influenza

¹⁹ A. PORRI, *Il Massimo Trivulzio cioè La vita di Teodoro Cardinale Principe Trivulzio Governatore di Milano &c. Oratoriamente descritta e rappresentata da Monsignor Illustriss. et Reverendiss. Alessandro Porri Vescovo di Bobio e Co: Nella funebre festività solennemente celebrata per le sue Esequie nella Chiesa di S. Pietro Gessate, alli 12. Marzo dell'anno 1657.*, In Milano, per Gio. Pietro Cardì, [1657], 4r.

²⁰ Biblioteca Civica di Como [ms. Sup. 3 2 45], 60.

²¹ Si legge adesso in G. CHIABRERA, *Opera lirica*, I, 9, a cura di A. Donnini, Torino, Res, 2005, 28-30.

²² E. BELLINI, *Agostino Mascardi tra 'ars poetica' e 'ars historica'*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, 104-107.

²³ TRIVULZIO, *Poesie*, 443-446.

²⁴ Ivi, 525-526.

spagnola, dopo un momentaneo avvicinamento di Parma a Richelieu nel 1636; il ripensamento scaturì da una campagna nel Piacentino di Gian Giacomo Teodoro, che aveva a disposizione unità militari proprie, azione mossa anche per tutelare le possessioni del casato nel Codognese, ma celebrata dallo scrittore con un'allegoria tanto enfatica quanto efficace:

Cangia l'Italia afflitta, e rasserena
ormai la bella, e nubilosa faccia
per lui, che Primavera a noi rimena,
le nevi ecco del Po distrugge, e scaccia;
l'azzurro Giglio a noi torna, e s'infiora,
porporeggiando la Trivulzia Aurora.²⁵

Nel quarto poemetto, dedicato alla presa di Vercelli da parte delle milizie spagnole, Trivulzio appare come più degno contraltare del cardinale de La Valette, luogotenente delle milizie reali francesi e sottoposto di Richelieu, ed al contempo come emulo dell'esperienza politico-militare dei propri antenati:

Ma, se abbagliar la nostra vista i Franchi
forse credean col fiammeggiar de l'ostro,
ben il gran Diego sa, come non manchi
l'ostro del gran Trivulzio al Campo nostro,
e già ne l'opre il vede, e nel'ingegno
varcando gir de' suoi grand'Avi il segno.²⁶

Anche la conclusione delle *Imprese*, affidata al medesimo componimento, rappresenta in un trionfo encomiastico la famiglia Trivulzio nell'atto, prima fra tutte, di giubilare per i successi castigliani nel Settentrione italiano: «Per allegrezza allor non sarà loco | di Giove nel Castel, che non avampi, | [...] né Trivulzia magion, che non risplenda, | col Teatro del Ciel quasi contenda».²⁷ Interessanti anche le apparizioni di elogi del casato tra le poesie manoscritte di Claudio Trivulzio, segnatamente comprese nel ms. 1001 della Trivulziana. Si distingue in particolare il madrigale *L'inserto di tre fiori*,²⁸ in cui, dietro ad un velame allusivo alquanto oscuro, pare stagliarsi il solito legame genealogico fra il principe-cardinale e il Magno (vari, in questo testo, i sintagmi recuperati dalla canzone chiabreriana in lode di quest'ultimo), che avrebbe lasciato in eredità al discendente le virtù rappresentate da tre fiori («mostra il Candor del'alma il gelsomino, | la rosa spiega il suo purpureo manto | e 'l garofano il zelo aceso e santo») innestati su un tronco d'arancio recato dai flutti del Benaco, lago simbolico per numerose azioni del Maresciallo. Il fatto che l'«antichissima insegna di tre volti», prevedibilmente presente anche in questo *Inserto*, costituisca un tema elogiativo ormai quasi logoro, è confermato dal suo riuso comico-parodico, da parte dello stesso Claudio Trivulzio, nel *Madrigale per il contrario del Pastor fido*, incluso nel medesimo ms. 1001.²⁹ Scagliando un'invettiva contro un ignoto che non mantiene la parola data, Trivulzio recupera il titolo di una pastorale pubblicata a Milano nel 1622 da Luigi Rusca e finge di considerare questo «infido Pastor» degno «di portar la Trivulzia antica insegna»: i tre volti dell'impresa del casato, cioè, vengono sarcasticamente capovolti in simbolo di ipocrisia e volubilità, dunque riletti *in malo* («così fuggendo ogni promessa a volo, | ha tre volti, o stupore!, e sembra un solo»), ma pur sempre all'interno di un relativizzante codice burlesco.

L'esperienza di Claudio Trivulzio, in un certo senso, completa ed esaurisce la rassegna dell'encomiastica trivulziana secentesca. D'altronde, la vertiginosa ascesa politico-ecclesiastica di Gian Giacomo Teodoro era giunta in porto e semplicemente si assestava, mentre le doti del figlio Ercole, nei medesimi campi, si andavano dimostrando sempre meno eccezionali. Gli enco-

²⁵ Ivi, 551.

²⁶ Ivi, 599.

²⁷ Ivi, 610.

²⁸ Ivi, 686-689.

²⁹ Ivi, 685-686.

mi poetici di casa Trivulzio – su quelli prosastici, concentrati in innumerevoli dedicatorie, si è qui sorvolato – subiscono dunque un rallentamento quantitativo e uno smorzamento tematico e concettuale. La figura di Ercole continua a destare qualche interesse. La citata miscellanea trivulziana rinvenuta presso la famiglia Brivio Sforza ha infatti riportato alla luce due sillogi pubblicate in occasione della nascita dei primi due figli di Ercole, personalità ancora da scoprire persino per la ricerca storico-genealogica. Autore di tutto rispetto per la prima, intitolata *Il vaticinio della Poesia* e pubblicata nel 1641 per la nascita di Carlo Luigi Trivulzio con dedica a Gian Giacomo Teodoro: si tratta, infatti, di Carlo Torre, erudito ed intellettuale milanese di parte spagnola, più noto, decenni a seguire, come autore del *Ritratto di Milano*, e distinto, in quegli anni, per una panegiristica schiettamente filogovernativa.³⁰ La seconda silloge, impressa nel 1647 a Codogno per la nascita di Carlo Domenico Trivulzio (il titolo è, appunto, *In Ortu Caroli Dominici Trivulti*), vide invece la cooperazione di vari autori, ascrivibili a vario titolo alla superstita Accademia dei Novelli, tra cui si segnalano Bartolomeo Lucchini e Giovanni Pasta.

Anche per la rimanente encomiastica di casa Trivulzio è necessario ricorrere a late testimonianze o reperimenti fortunosi. Sotto la prima fattispecie ricadono due elogi di Ercole Teodoro, testimoniati da alcune carte conservate presso l'Archivio di Stato di Milano.³¹ Uno è relativo all'assedio di Cremona dell'ottobre 1648 da parte delle milizie franco-modenesi, terminato con la liberazione della città da parte delle truppe dello Stato guidate dal marchese di Caracena, governatore del *Milanesado* in quegli anni; il titolo tradito dell'opera, che rivela Ercole aver preso parte all'impresa, è *Encomij del S.^r Pr. Hercole Teod. Trivultio per il molto che ha operato per S.M.C. in occasione dell'assedio di Cremona, con alcuni ordini a stampa di S.E. come Gov.^{re} delle milizie dello Stato di Milano, della Città di Lodi e sua Provincia*. Nella medesima veste, ad opera dei decurioni lodigiani, Ercole aveva ricevuto anche un altro encomio, sotto la data del 25 aprile 1648: *Elogio del S.^r P.^{pe} Don Hercole Teodoro Trivulzio fattogli dalla Città di Lodi con ord.^{ne} de' SS.ⁿⁱ Decurioni di d.^a Città*. Nello stesso faldone dell'Archivio di Stato di Milano si rinviene anche testimonianza di un elogio di Gian Giacomo Teodoro, altrimenti irreperibile, ma certamente coevo di questi e peraltro confermato esistente dalla *Bibliografia siciliana* di Mira:³² si tratta di un'*Iride colomba. Ode pindarica per la venuta del Principe Cardinale Teodoro Trivultio Luogotenente e Capitano Generale nel Regno di Sicilia* del medico e letterato Giuseppe Galeano.³³

All'ultimo Gian Giacomo Teodoro risultano infine dedicati due componimenti di Lodovico Leporeo, un sonetto e un «leporeambo» estravaganti, pubblicati nel 1652 a Roma e Bracciano su fogli volanti e conservati presso l'Archivio della Fondazione Trivulzio.³⁴ Il primo ne celebra la luogotenenza nel Regno di Sicilia per conto del re di Spagna («Signor degli Avi tuoi superi i vanti, | [...] che il Monarca d'Iberia rappresenti | nella Città de' saggi, e trionfanti»), mentre il secondo, basato sulle complesse geometrie ritmiche ideate dal noto scrittore friulano,³⁵ insiste sul trito motivo encomiastico dell'insegna dai tre volti («sotto a' tuoi piè vinti di Re tre Volti | t'ergi

³⁰ Se ne rinvergono le coordinate in ALONZO, *Due planctus urbis secenteschi a Milano...*, 123-157.

³¹ Archivio di Stato di Milano, *Trivulzio. Archivio Milanese*, b. 221.

³² G.M. MIRA, *Bibliografia siciliana*, I, Palermo, Ufficio Tipografico diretto da G.B. Gaudiano, 1881, 383.

³³ R. CONTARINO, *Giuseppe Galeano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LI, Roma, Istituto per la Enciclopedia Italiana, 1998, 387-388.

³⁴ Archivio della Fondazione Trivulzio di Milano, *Araldica Cardinale Trivulzio*, b. 26, cart. 611: *In lode dell'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Gio. Giacomo Teodoro Prencipe Trivultio. Extraordinario Ambasciatore della Maestà Catolica di Filippo Quarto Austriaco Re delle Spagne, & Indie, per la funtione del Tributo Feudale del Regno di Napoli, trasferita da S. Em. nella Persona dell'Eccellentissimo Signore Don Camillo Prencipe Panfilio Nipote di N.S. Papa Innocenzo X. l'Anno Ottavo del suo Pontificato M.DC.LII. Di Lodovico Leporeo*, In Roma, Per Giacomo Fei, M.DC.LII. (sul medesimo argomento si rinviene ivi, per lo stesso editore, anno, e sempre in foglio volante, un componimento in quattro distici «leporeambi»); *Leporeambo Alfabetico, Trisono, Eroico, irrepitito. In lode dell'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Gio. Giacomo Teodoro Prencipe Trivultio. Di Lodovico Leporeo*, In Bracciano, Per Giacomo Fei Stampator Ducale, M.DC.LII..

³⁵ Si ritrovino le coordinate biobibliografiche nell'edizione dei *Leporeambi*, a cura di V. Boggione, Torino, Res, 1993, ed ora nelle *Opere*, a cura di M. Turello, Pordenone, Accademia San Marco, 2005, nonché in D. VAGNONI, *Ludovico Leporeo*, in *Dizionario biografico degli italiani...*, LXIV, 2005, 676-678.

Trofei di Semidei sepulti»). Conservata nello stesso faldone, non datata, ma da ascrivere alla medesima stagione, è infine un'elegantissima pubblicazione per laurea dedicata al cardinal Teodoro e promossa dall'Accademia degli Animosi, che era attiva a Brera anche sotto il nome di Partenia minore. Uscita dai tipi milanesi di Filippo Ghisolfi, essa reca il titolo, entro un frontespizio decorato con rara finezza e comprendente anche l'impresa trivulziana, di *Academiae Animosorum Plausus in Laurea Caroli Antonii Agudii Academiae Arysophorum Principis Sub Auspicijs Emin.mi Principis Theodori Card. Trivult. In Coll. Brayd. Soc. Iesu celebrata*, con dedica del principe Giovan Battista Archinto, esponente di un casato intrinseco all'amministrazione spagnola. L'ambiente gesuitico braidense, che già aveva tributato a Gian Giacomo Teodoro gli onori del recente cardinalato, tornava dunque ad esaltare in Trivulzio il profilo ideale dell'ecclesiastico non curiale e del politico filospagnolo, incardinando tale giubilo – come da tradizione ormai consolidata e pressoché unanime nei vari carmi latini che compongono la silloge – sul *topos* dell'impresistica triplicità delle virtù del casato e sul collaudato motivo del suo mecenatismo, tradotto adesso nella rappresentazione apollinea del principe-cardinale.